

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



DOMENICA DI PASQUA C – 2016

At. 10,34.37-43; Salmo 117; Col. 3,1-4; Gv. 20,1-9

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

“Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo!”. Il Salmo proclamato oggi ci ricorda che il giorno di Pasqua non è un giorno qualsiasi, ma un giorno inondato di luce e di pace. E’ un giorno tanto speciale e centrale per la vita della Chiesa e le speranze dell’umanità che viene celebrato per otto giorni di seguito, come fossero un *solo giorno (Ottava di Pasqua)*. Tuttavia, senza nulla togliere alla solennità gioiosa della Pasqua, non bisogna dare per scontata la nostra fede nella risurrezione di Cristo. La vittoria di Gesù sulla morte *non è stata scontata* nemmeno per i discepoli più vicini; è stata infatti una *scoperta progressiva* e una notizia difficile da trasmettere ad altri. E’ evidente che il racconto degli eventi della Pasqua non è il lieto fine di una storia, ma un *mistero inaudito* che li sconvolge, pone loro inquietanti interrogativi e avvia un processo di approfondita riflessione.

L’evangelista Giovanni struttura il suo racconto in maniera tale che non solo i tre protagonisti, ma anche i lettori del suo Vangelo si sentano in qualche modo spinti a ricostruire attentamente quanto accaduto quel giorno. La pietra rotolata via, il sepolcro vuoto, i teli con cui era stato avvolto Gesù, il sudario di per sé non dicono nulla sull’evento della Resurrezione. Nessuno di essi ha assistito alla dinamica dei fatti. Nessuno sa esattamente come essi si siano svolti. *Non c’è niente di evidente; solo tracce e indizi*, che però suscitano l’*interrogativo* e il *desiderio* di un accertamento di cosa possa mai essere successo. Si passa così dall’*osservazione superficiale* e dall’*ipotesi* di Maria di Magdala sul *trafugamento del cadavere* all’*indagine accurata* di ogni minimo dettaglio da parte di Pietro, alla reazione del discepolo più giovane che, attraverso il coinvolgimento del cuore e della memoria, incomincia a proiettarsi oltre la fisicità degli elementi e a non scartare nessuna ipotesi, compresa quella che Gesù possa essere veramente risorto.

Che il quadro generale non sia per niente chiaro e rassicurante è detto senza mezzi termini dall'evangelista a conclusione di questo suo primo racconto della resurrezione di Gesù: "*Davanti a loro si era aperto uno scenario completamente nuovo, ma non ci avevano capito nulla; la Scrittura era ancora tutta da decifrare*"! C'è una particolare successione di verbi nell'episodio riportato dal Vangelo di oggi: prima viene il verbo "*vedere*" (osservare, ragionare, studiare...), poi il verbo "*credere*" (fidarsi, affidarsi...), e infine il verbo "*non comprendere*". Capire richiede un itinerario graduale; esige tempo, curiosità, passione, coinvolgimento di tutte le facoltà della persona...

Come per i discepoli, dunque, anche per noi il giorno di Pasqua è solo l'*inizio* di un percorso di ricerca, di una comprensione progressiva e di un'apertura fiduciosa verso ciò che non riusciamo a comprendere con la sola ragione. Non è un caso che, finita la Quaresima, inizia un nuovo periodo liturgico, chiamato *Tempo di Pasqua*. La Chiesa ci propone un cammino spirituale di 50 giorni perché anche noi abbiamo bisogno di fare una ricognizione della nostra fede. Se avessimo veramente compreso che Gesù è Risorto, se credessimo veramente che Lui è vivo ed è con noi, problemi, preoccupazioni, ansie, paure, insuccessi..., riusciremmo ad affrontarli in maniera decisamente diversa! D'altra parte, sarebbe da ingenui dare per scontato e parlare disinvoltamente della Resurrezione in un tempo dominato dalla cultura della morte. I segni della morte sono talmente diffusi e potenti da generare un senso di generale smarrimento. Anzi, siamo talmente abituati ai fatti di cronaca nera, alle guerre, alla follia terrorista, alla corruzione politica, ecc..., da non rimanerne più nemmeno scossi. L'assuefazione e l'accettazione passiva a questo radicamento della morte nel pensiero e nell'agire contemporaneo costituiscono una vera minaccia contro la speranza di una vita e di una storia nuova. Urge dunque un *cammino di ripresa*; urge *riflettere e attualizzare* il messaggio della Pasqua.

Consentitemi di farvi due proposte, indicate implicitamente nel Vangelo di questa notte e di oggi, una più pratica e l'altra più spirituale. Le donne si recano al sepolcro di Gesù per compiere un gesto di *umana pietà*, vanno poi a chiamare Pietro e Giovanni che *entrano nel sepolcro*, il discepolo più giovane dà la *precedenza* al discepolo più anziano. Questa è una *bella storia di amicizia*, di tanto tempo vissuto insieme, di sogni e delusioni condivise con il Maestro. *Da qui riparte la ripresa; da qui ha origine la Pasqua*: dall'amicizia, dal rimettersi insieme, dal rimettere insieme pensieri, emozioni, anima, fallimenti e recarsi insieme nei luoghi dove è seppellita la dignità delle persone, dall'entrare insieme nei sepolcri dell'ingiustizia e dell'abuso, dall'aver compassione dei malcapitati. E' dal contatto con le tante situazioni di vuoto e con i tanti disagi che sono dentro e fuori di noi che nascono gli interrogativi importanti della vita e che viene offerta la possibilità di ribaltare la graduatoria delle cose che veramente contano e, quindi, di aprirsi ad un futuro nuovo.

La seconda proposta è implicita nella scena di Maria di Magdala, che esce di casa quando ancora è *notte fonda* nella sua anima: è smarrita, delusa, triste, sola, *ma... va!* Pietro e Giovanni si sono rinchiusi in casa, paralizzati dall'esperienza del lutto. Questi, addirittura... *corrono!* Ci sono momenti nella vita personale e nella storia collettiva in cui il pessimismo fa leva sui nostri punti deboli, che sono la disperazione, l'abbattimento, la perdita di ogni punto di riferimento, la disaffezione alle cose, alle persone, al lavoro, alla vita nel suo insieme. Si è come ingessati, raggelati! Ebbene, questo brano evangelico ci dice che fare Pasqua significa mettere a tacere questi sentimenti distruttivi e avere il coraggio di *compiere anche gesti che sembrano umanamente inutili*, uscire dalle logiche depressive e *muoversi anche se non se ne ha voglia, rimettersi in cammino anche quando non se ne hanno le forze e il futuro non è per niente chiaro*. Solo così sarà possibile un giorno scoprire improvvisamente che, al nostro fianco, c'è Gesù a rimuovere misteriosamente quei grandi massi che minacciano di tenere sigillate per sempre le nostre speranze nel sepolcro dei nostri problemi. Ed è quello che, in questo momento, mi sento di dire e di augurare soprattutto a Barbara, a Valentina, ad Angela e alle loro rispettive famiglie e, ovviamente, a quanti hanno, come loro, validi motivi per dubitare che Gesù sia veramente risorto e sia al loro fianco.